

«Corruzione: niente favori a Berlusconi, né a Penati»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

È l'atteso pacchetto di norme contro la piaga della corruzione. Lo chiamano "riforma agrodolce", peggio, "testo compromesso" per dare un aiutino al Cav e a chi è indagato per reati contro la pubblica amministrazione.

Sicuri che il testo che andrà in aula il 28 maggio non sarà in alcun modo utile a Berlusconi imputato nel processo Ruby per concussione?

«La proposta Severino non ha eliminato dal codice il reato di concussione. L'articolo 317 vive. Solo che sono state ricavate due fattispecie di reato una delle quali, l'articolo 319 quater, permette di punire anche il privato concusso, che diventa "privato indotto a dare o promettere", fattispecie non prevista e su cui l'Euro-

pa ci chiede da anni di intervenire».

La concussione resta e raddoppia?

«È stata divisa in due. Per rafforzarla. Il nuovo testo distingue il pubblico ufficiale che costringe abusando della sua qualità e dei suoi poteri da quello che induce a dare o a promettere denaro o altra utilità. In entrambi i casi questi comportamenti continuano ad essere reato pur essendo disciplinati in due diversi articoli».

Costringere e indurre, differenza sottile

«Ma sostanziale. La vecchia concussione, l'art. 317, resta in piedi solo a carico del pubblico ufficiale che costringe con violenza o minaccia. La pena minima passa da 4 a 6 anni e la massima rimane a 12. In aula si dovrà reinserire anche l'incaricato di pubblico servizio che manca nel testo Severino»

E il nuovo articolo, il 319 quater?

L'INTERVISTA

Donatella Ferranti

La deputata democratica:

«Non è una riforma agrodolce e non ha riguardi per nessuno. La concussione? È stata spaccettata, divisa in due»

«Si chiama induzione indebita a dare o promettere altra utilità. Punisce il pubblico ufficiale e l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, induce a dare o promettere altra utilità. Pena minima 3 anni,

massima di 8».

È il capo di imputazione a carico di Berlusconi nel processo Ruby. Ggli avvocati dell'ex premier potrebbero chiedere al Tribunale l'annullamento del processo perché non c'è più il reato?

«Preoccupazione infondata. Il giudice valuterà che la condotta punita è la stessa anche se cambia l'articolo».

Perché è stata diminuita la pena?

«Per distinguere la gravità dei comportamenti e, quindi delle pene. Sicuramente la coartazione della volontà del privato, cioè il costringimento, può avere un disvalore maggiore. Il Pd chiede di riportare il minimo a quello attuale e di alzare il massimo a 10 anni».

Qualcuno intravede nel pacchetto un aiuto anche a Filippo Penati, l'ex vicepresidente della regione Lombardia autospesosi dal Pd perché indagato per con-

cussione a Monza per le aree Falck.

«Non conosco con esattezza i capi d'imputazione dell'inchiesta Penati».

Tra i reati ipotizzati c'è la concussione per induzione e risale al 2002. Se non cambiano le cose si estingue nel 2017. Con le nuove norme nel 2012.

«Il Pd ripresenterà in Aula un emendamento che chiede il raddoppio di tutti i tempi di prescrizione».

Lunedì in aula con corruzione e falso in bilancio. Diventeranno legge?

«Dipende dalla responsabilità di tutte le forze politiche, i tempi consentirebbero l'approvazione entro l'estate. Le norme sulla concussione con i nuovi reati come la corruzione tra privati e il traffico di influenze, che è la norma anti cricca, portano l'Italia sulla strada giusta. Dopo anni di rinvii». Ma le barricate restano alte dalle parti del Pdl.

ANDREA CARUGATI
ROMA

A tre giorni dalla storica vittoria di Parma, tra l'«aratro» Grillo e il «seminatore» Pizzarotti è già calato il gelo.

La foto del comico che posa il suo sguardo benevolo sul suo giovane candidato trionfante è già un ricordo sbiadito? Forse è presto per dirlo, «tra Beppe e Federico non c'è nessuna polemica», protesta Giovanna Favia, trentenne consigliere regionale in Emilia, uno dei pionieri del movimento. «Sono stati i titoli dei giornali a creare questa situazione».

Cos'è successo? Ieri sul blog di Grillo, vero motore e persino sede fisica del movimento, è andato in scena un processo brezneviano a Pizzarotti, reo di aver detto a tv e giornali che «a Parma ho vinto io e non Grillo». E di aver scansato l'ipotesi di un ritorno a Parma del Beppe nazionale per un comizio di festeggiamento. «Qua dobbiamo lavorare, non ne sentiamo la necessità». Parole che hanno fatto storcere il naso ai militanti internauti, che l'hanno subissato di «vaffa» via web. «Contraddice alla radice l'idea del M5S. Se davvero pensa di essere il sindaco nel senso classico del termine e non in quanto portavoce del M5S e dei cittadini di Parma, è fuori strada e mette tutti in difficoltà», hanno scritto. «Caro Pizzarotti, a Parma hanno vinto i cittadini. Non è la tua vittoria, devi essere riconoscente a vita dell'opportunità che ti ha dato Grillo, perché lui è il promotore di tutto questo. Viva viva Grillo», grida al mondo Alessandro D. da San Teodoro.

Il più drastico è Alex Scantalmassi, parmigiano: «Io non mi sento rappresentato dal neosindaco. Non ho votato e fatto votare uno che poi alla prima intervista parla a titolo personale, rivendicando addirittura la vittoria come sua». Spunta persino al richiesta di abiura: «Pizzarotti dovrebbe rettificare le sue dichiarazioni fatte dopo il voto, deve dimostrare umiltà e ammettere di avere sbagliato». Claudio se la prende con la sovraesposizione mediatica di Pizzarotti: «Adesso mi hai rotto. Fai in modo che questa sbornia da vittoria abbia fine al più presto». I più benevoli seguono la teoria di Favia: «Sono i pennivendoli giornalieri che cercano di sputtanarci, di farci litigare».

GIORNALISTI? FORA DAI BALL

Già, i nemici giornalisti. Il neosindaco di Parma ieri sera ha deciso di escludere i cronisti dall'assemblea cittadina del movimento 5 stelle. Con motivazioni che nemmeno i leghisti: «Ci saranno

...

«Non è la tua vittoria, devi essere riconoscente a vita a Grillo, poiché lui è il promotore di tutto»

...

«Pizzarotti rettifichi le sue dichiarazioni e ammetta con umiltà di aver sbagliato»



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo con Federico Pizzarotti neosindaco di Parma. FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Grillo, il blog processa il sindaco: chi ti credi?

● **Valanga di messaggi contro Pizzarotti che aveva osato dire: «A Parma decideremo da soli». E lui mette alla porta i giornalisti: «Mistificate»**
Ma sotto accusa finisce persino la Rete. «I nostri avversari si infiltrano»

persone che noi non conosciamo, finisce che quelli intervistano gente che è fuori dal movimento». E ancora: «Se la stampa lavorasse bene non ci sarebbero problemi di questo tipo». Non male per chi ha fatto della trasparenza il leit motiv della propria campagna elettorale. Favia arriva addirittura a ipotizzare "manine" ostili che avrebbero infiltrato il blog (difficile, visto che ha regole ferree) per inventare la polemica tra il guru e il suo seguace: «Dietro l'anonimato del web si nascondono antagonisti politici...».

Dallo spontaneismo luddista alla prova del governo, il movimento è già alle prese con i problemi tipici di un partito: la leadership, la selezione dei militanti, il rapporto con i media. Persino il mito della Rete che ora rischia di venire manipolata dagli avversari. Tutto facile, prima, quando erano tutti volontari e il

Beppe li arringava a suon di vaffa dal Web e dalle piazze indignate. Ora la nemesi, le legittime ambizioni di chi prende decine di migliaia di voti, il tema della democrazia interna in un partito che ha fatto dell'orizzontalità uno dei suoi pilastri.

A Comacchio, il 29enne sindaco Marco Fabbri, anche lui grillino, sceglie la linea ufficiale del partito: «Hanno vinto i cittadini, non io. Hanno scelto un nuovo modello di democrazia dal basso, è stata un'impresa collettiva». Favia invece, dopo aver gridato al complotto, solidarizza con Pizzarotti: «Non è vero che vuol fare il fenomeno, ed è giusto ricordare che i cittadini di Parma non hanno votato Beppe Grillo: hanno votato loro stessi, grazie a Grillo che ha reso possibile questa rivoluzione». Cominciate a dividervi? «Non credo, sono solo sfumature», assicura, «ora puntiamo a palazzo

Chigi, ma è chiaro che se vinceremo non ci andrà Beppe, ma un cittadino normale».

Intanto il guru si scaglia contro i conduttori tv, definiti «animali domestici, pappagalli dimenticati dal padrone dopo un trasloco, ultimi giapponesi che combattono nel Pacifico dopo il 1945». E sul blog, dopo gli insulti a Bersani, spunta persino chi lo invita alla moderazione. «Ciao Beppe, non trovo più adeguato il linguaggio che utilizzi», scrive Fulvio. Pizzarotti, intanto, va dritto per la sua strada. Annuncia che «i conti del Comune sono già in sicurezza, i problemi sono nelle partecipate». E sul contestato inceneritore lancia il referendum: «Saranno i cittadini a dire se dobbiamo tenercelo o pagare la penale da 180 milioni». Quanto a Grillo, dice, «ieri ci siamo sentiti, ma nessun consiglio: qui il lavoro è nostro».

Lusi, nuovo memoriale «Querelo Renzi e Rutelli»

Luigi Lusi non ha firmato i verbali della sua audizione in Giunta per le immunità del Senato. L'ex tesoriere della Margherita ha invece preteso alcune correzioni al "brogliaccio" delle sue dichiarazioni di mercoledì scorso. La nuova versione del testo dovrà essere ora distribuita ai componenti della Giunta e, se sarà condivisa, verrà finalmente inviata ai pm romani, che ne hanno fatto richiesta. Sul verbale dell'audizione di mercoledì scorso, la Giunta aveva ieri dato via libera con un voto, così come, sempre votando, aveva autorizzato all'unanimità la trasmissione dei testi alla Procura di Roma.

Intanto ieri sera si è riunita la giunta per le Immunità del Senato. Dove Lusi avrebbe presentato un nuovo memoriale difensivo, nel quale insiste sulla «abnormità» della richiesta di arresto emanata nei suoi confronti dalla Procura di Roma. Lusi, rispondendo alla domanda di un senatore, avrebbe nuovamente sottolineato l'evidente intento persecutorio dei magistrati nei suoi confronti, il «fumus persecutionis» e la totale assenza, secondo lui, di pericolo di fuga o di inquinamento delle prove, le due ragioni per cui i magistrati romani hanno spiccato il mandato d'arresto. Mentre sull'immobiliare canadese al centro dell'inchiesta a carico dell'ex tesoriere della Margherita, ha detto: «Servono chiarimenti. C'è una commistione che non è stata valutata adeguatamente».

E ieri mattina Lusi ha annunciato querela contro Matteo Renzi e Francesco Rutelli: «Mi hanno detto cose vergognose. Ho dato mandato ai miei avvocati di querelare tutti coloro che mi hanno attribuito frasi inappropriate». Replica il sindaco di Firenze: «La querela mi sembra una cosa fantastica, così finalmente faremo chiarezza di tutte le cose che ha detto su di me. Mi sembra una cosa positiva». E poi: «Lusi ha preso dei soldi che non erano i suoi, erano i soldi della Margherita, e si è comprato le case; una, due non si sa, saranno i giudici a vederlo. Per me uno che prende soldi che non sono suoi e li mette sulla casa privata è un ladro. Per comprare la casa si fa il mutuo, come ho fatto io; se invece si prendono i soldi degli altri è inutile poi sentirsi diffamati. Lusi ha detto delle cose non vere su di me: che mi sono fatto dare da lui i soldi della campagna elettorale, mentre ho dimostrato dove sono stati presi. Il fatto che la Margherita abbia finanziato delle iniziative a Firenze dal 2004 è naturale, non lo è che abbia pagato la casa al tesoriere».

Sulla questione interviene anche la senatrice dell'Api Cristina De Luca: «La querela per diffamazione presentata da Lusi nei confronti di Rutelli e Renzi si commenta da sola. Oltre al danno la beffa»